

DALL'INVIATO Michele Sartori

TREVISO La Grande Fuga, verso l'est o la Cina, il beato comunismo dei minisalari, quanto durerà? Tanto. Chi credeva che i 6 mila posti persi l'anno scorso fossero la vetta, avrà da ricredersi, dicono tutti. Dal tessile al polo dell'elettrodomestico, dopo i piccoli tocca ai grandi. Zoppas è partito fragorosamente. Entro poche settimane scade la garanzia di permanenza a Treviso annunciata da signor Bepi De Longhi: tutti attendono incrociando le dita, ma con poche speranze.

Conegliano, epicentro della pedemontana trevigiana. In consiglio comunale qualcuno ha proposto, indispettito, di cambiare nome a piazza «Fratelli Zoppas». La maggioranza, centrodestra, ha rifiutato. L'Ulivo ha rilanciato: allora, intitoliamo una nuova piazza ai «Lavoratori della Zoppas». Questa, probabilmente, si farà. Non che sia un buon augurio: la toponomastica, si sa, deve riguardare figure defunte, eventi passati. Però è un segnale. Il «territorio», come si usa dire, discute i suoi miti fondanti.

Zoppas è un caso simbolo: per il nome, la storia, il peso, e soprattutto lo stile - che è anche sostanza - del grande trasloco in Cina. Annunciato bruscamente. Due fabbriche da chiudere, 620 in mobilità, prendere o prendere. Così era questa estate. A seguire, una piccola rivolta, cortei fino a Venezia, blocchi stradali, raccolte di firme; e sindacati imbufaliti, parroci incattiviti. Zoppas abita da queste parti, il nome è un patrimonio. Qualcosa ha dovuto cedere.

Adesso l'accordo finale ha ridotto i tagli a 417, attuati da due anni di cassa integrazione, il secondo legato a corso di riqualificazione. È una soluzione-pilota, un promemoria per i casi di un futuro prossimo.

Sull'onda, sindacati e Unindustria hanno stretto un patto. Dialogo, concertazione, monitoraggi comuni e un impegno: governare assieme il reinserimento nel mondo del lavoro degli espulsi. Come, concretamente? «Prendi l'Irca, uno de-

Il Nordest teme la grande fuga dell'industria

gli stabilimenti Zoppas. Ha mille fabbriche a destra, mille fabbriche a sinistra. Unindustria può monitorare le esigenze delle altre aziende in espansione. Si possono collocare subito i collocabili, e per gli altri avviare corsi di formazione legati ai posti disponibili», spiega Paolino Barbiero, segretario Cgil. Entusiasmante a dirsi. Però... «È chiaro che l'importante è come proseguirà questo discorso».

Anche perché, nell'immediato, attorno ai capannoni Zoppas sono sbucate solo 20 richieste: di assistenti sanitari in case di riposo, previo corso di qualificazione di un anno. Tutto un altro lavoro. E questi operai, in buona parte avviati alla mezza età, non sono - molto comprensibilmente - così elastici. Barbiero ha sotto gli occhi un fresco precedente

Per la prima volta da molti anni per la vendemmia non si è fatto ricorso alla manodopera straniera



scoraggiante: alle tessiture Monti, che si trasciano coi contratti di solidarietà, stanno iniziando dei corsi di riqualificazione: «Su 150 lavoratori in interessati, hanno aderito in 12».

La vicenda Zoppas è finita - si fa per dire - lasciandosi dietro tre caposaldi simbolici. Il primo è quello del nuovo vescovo di Vittorio Veneto, Giuseppe Zenti: «Le aziende nate in un territorio e sviluppate con l'apporto di persone del territorio, appartengono al patrimonio di quel territorio, come le opere d'arte». Il secondo è presidiato da Luca Zaia, il presidente leghista della Provincia: via gli immigrati, per far posto ai trevigiani. Il terzo, è la dichiarazione con cui Gianfranco Zoppas ha stizzosamente salutato l'accordo che riduceva i «suoi» esuberanti. Che problema c'era in fin dei conti? «I nostri operai non partono da zero. Tutti hanno perlomeno un secondo lavoro, quello che consente di arrotondare il salario e magari comprare la pelliccia alla moglie».

Rino Rizzo, quarantacinquenne figlio di emigranti, e la moglie Emanuela, lavorano entrambi a Zoppas. In due, fanno duemila euro al mese. Pellicce? Peggio ancora. Dei due figli, uno si è iscritto a medicina a Trieste, l'altro va al liceo. Non bastasse, casa in proprietà - quella

Dal tessile agli elettrodomestici: continua nel Veneto la corsa alla delocalizzazione verso la Cina di grandi e piccole aziende

Ricollocamento difficile per gli esuberanti della Zoppas e delle Tessiture Monti Barbiero (Cgil): concertazione per reinserire gli operai espulsi

Le industrie tessili rischiano di sparire dal Veneto



del nonno - un piccolo bosco per far legna e risparmiare sul metano e due automobili, indispensabili per andare al lavoro in due stabilimenti diversi. Si concedevano, addirittura, delle brevi vacanze da amici in Puglia. Che arrampicatori sociali. Rino è rientrato dall'Inghilterra, dov'è cresciuto, nel 1979, diciannovenne. «Giravo tutte le fabbriche, non c'erano posti. Ho lavorato in nero, finché nel 1983 sono entrato in Zoppas. Era come trovare un lavoro statale: là sei sicuro, lavoro ci sarà sempre, arriverai alla pensione...».

Oggi rischia di perdere tutto. Dovesse uscire, Rino si ritroverebbe come ventun anni fa. Il cerchio si è aperto, sviluppato e chiuso. Da

dentro la Zoppas ha visto esplodere e rimplodere il boom del Nordest. In fabbrica, aumentare e calare gli umori legisti; crescere prima la quantità del lavoro, poi la qualità; arrivare e ripartire i ragazzi del sud assunti con gli sgravi fiscali, finché duravano, e gli extracomunitari, i primi ad essere espulsi con le minicrisi precedenti. «Doppi lavori? Se Zoppas intende che tanti hanno e lavorano la propria vigna, è vero. Se parla di lavori in nero, è falsissimo. E lui dimentica cosa ha avuto da noi: tanto lavoro, tanta disponibilità, tanta flessibilità nei turni». Rino è un galantuomo, un galantuomo frastornato.

«E adesso? Non so. Io sognavo solo di portare i figli alla laurea,

niente altro. Ora è tutto in discussione. No, coi ragazzi non abbiamo parlato, non vogliamo che questa situazione diventi un'angoscia per loro. Io che farò? Devo innanzitutto ritrovare la sicurezza. So che in

Il presidente leghista della provincia di Treviso, Zaia: via gli immigrati, facciamo posto ai trevigiani



ogni caso sarà un ricominciare da capo». Ricominciare è difficile. Attorno quasi nessuno assume. In ogni caso preferiscono i giovani.

Qui si inserisce l'opinione leghista. Luca Zaia, votatissimo presidente provinciale, dice: «Quando l'acqua arriva al sedere, si impara a nuotare». Ovvero, il trevigiano, se costretto, sa adattarsi. «Dicono che gli immigrati fanno i lavori rifiutati dai nostri? Falso. Li abbiamo anche noi, i nostri manovali. O mi spieghino come mai, nei 620 licenziandi della Zoppas, c'erano solo 8 immigrati? Non hanno visto com'è andata quest'anno la vendemmia, fatta per la prima volta senza bisogno degli stagionali dell'est, perché sono tornati gli studenti, i pensionati, le casalinghe trevigiane?». Manda un messaggio, facile-facile: «Prima i nostri». «Non dico di cacciare chi c'è già. Ma basta coi nuovi ingressi non necessari. Come fa Unindustria a chiedere 3 mila nuovi arrivi mentre licenzia 620 trevigiani? Ma lo sa che sta nascendo a Treviso una nuova figura, l'immigrato regolare disoccupato? Che gli immigrati nelle liste di mobilità sono aumentati, nell'ultimo anno, del 60%?». Sfondo evocato da Zaia: «Questa non è una crisi congiunturale. Ci sono altre grosse aziende che si muovono per licenziare. I prossimi mesi saranno di recessione». La Cgil aveva suonato più o meno lo stesso allarme un anno fa. Per Paolino Barbiero la soluzione però è meno semplice. La delocalizzazione è inevitabile, ma altrettanto ineluttabile è il persistere di un mancato incrocio domanda-offerta, quindi del bisogno di ulteriori extracomunitari, nonostante tutto. «Finora il tasso di disoccupazione è salito di un punto, al 3,5%; non sarebbe drammatico, se non fosse per le figure che riguarda, i cinquantenni».

Piuttosto, si apre un bel quesito. Proiezioni demografiche di qui al 2020. Se continua l'attuale trend di immigrazione, fra quindici anni la provincia - oggi è sugli 800 mila abitanti - sfiorerà il milione. A frontiere chiuse scenderebbe a 760 mila, perdendo parecchie decine di migliaia di persone in età lavorativa. Può sembrare una risposta: alla disoccupazione ed al saccheggio edilizio di un territorio già abbondantemente devastato. Bello. Ma Barbiero ironizza: «C'è solo un handicap: il sistema sociale non reggerebbe più?». Sarà anche per questo, i pensionati Cgil, con industriali e vescovo, si preparano a questo dibattito: «Cosa c'entrano i pensionati con la delocalizzazione?».

Cgil, Cisl e Uil della Basilicata contro il piano di ristrutturazione. Entro il 20 sciopero del gruppo

Barilla, «inammissibile» la chiusura di Matera

MILANO «È inaccettabile che la Barilla, dopo aver acquisito il sito di Matera, uno degli stabilimenti più competitivi nella produzione della pasta, e una volta recuperato il mercato, in modo unilaterale, con una scelta non condivisa e tutta da verificare sotto il profilo industriale, mette in discussione oltre 120 posti di lavoro, oltre a una consistente attività indotta, senza alcun confronto con il sindacato e le istituzioni locali».

Il giorno dopo l'annuncio del gruppo alimentare Barilla di razionalizzare la sua presenza al sud la reazione dei sindacati è ancora dura. In una nota i segretari regionali della Basilicata di Cgil-Cisl-Uil, Giannino Romaniello, Nino Falotico e Michele Delicio hanno ribadito la loro contrarietà alle scelte della società emiliana. «Contrastiamo con forza - hanno

proseguito - una scelta ingiusta e dannosa per il territorio di Matera e devastante sotto il profilo produttivo e sociale. Per Cgil, Cisl e Uil di Basilicata, questa scelta conferma il malessere e le difficoltà in cui versa il sistema produttivo italiano, con i rischi conseguenti che a pagare puntualmente sono le realtà più deboli del paese».

«È una ragione in più per il sindacato lucano - hanno concluso i segretari - di fare dello sciopero generale del 30 novembre una giornata di lotta sui temi nazionali e regionali, finalizzata ad impedire che si consolidi un processo oramai avanzato di deindustrializzazione del territorio lucano».

La rottura delle relazioni sindacali, seguite dalla dichiarazione di otto ore di sciopero da effettuarsi entro il 20 novembre per chiedere il ritiro

delle posizioni della Barilla era avvenuta ieri dopo aver ascoltato i vertici del gruppo presentare un nuovo piano industriale e di riorganizzazione produttiva.

Il sindacato aveva subito chiesto ai lavoratori di sospendere tutte le prestazioni aggiuntive e straordinarie. Secondo la Flai Cgil, nell'incontro di due giorni fa, che doveva essere una verifica dell'accordo, la Barilla ha invece presentato un piano di tagli occupazionali e la chiusura di siti produttivi: circa 200 dipendenti suddivisi tra gli stabilimenti di Matera, Termoli (qui contro la prevista chiusura del mulino i lavoratori si riuniranno in assemblea il 3 novembre) e Foggia, aggiungendo la necessità di tagliare costi di struttura, commerciali, servizio e logistica senza quantificare l'entità.

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



Presentazione
Mozione Fassino

Per vincere.
La sinistra
che unisce

Latina, martedì 2 novembre 2004
ore 18.00 - Vittoria Palace
Anna Finocchiaro

Carbonia, mercoledì 3 novembre 2004
ore 17.30 - Salone Velio Spano
Cesare Damiano

Dalla Filcams della Lombardia una Onlus per l'infanzia in ricordo di Fabio Sormanni

MILANO La Filcams milanese e lombarda allarga i suoi orizzonti di impegno sociale. Con il sostegno della Cgil della Lombardia e della Camera del lavoro di Milano ha dato vita all'Associazione Fabio Sormanni, in memoria del dirigente del sindacato scomparso un anno fa. «Si tratta di una Onlus che intende impegnarsi in modo particolare in favore dell'infanzia», spiega Renato Losio, segretario della Filcams lombarda. Il primo progetto si chiama «Volver a la vida» (Tornare alla vita) e ha l'obiettivo di raccogliere fondi per fornire medicinali, materiali e strutture logistiche al reparto di oncematologia infantile dell'ospedale Juan Manuel Marquez dell'Avana. «È solo il primo - precisa Losio - ci impegneremo anche in altri paesi. Ora urge la raccolta di fondi per migliorare le condizioni di quei bambini. Ci ha colpito il fatto che i lavoratori del turismo di Cuba versino a questo fine il 10% delle proprie mance. Noi, in cambio di alcune garanzie sull'impiego dei soldi raccolti, ci siamo impegnati ad aiutarli». Tutte le informazioni sull'iniziativa sono sul sito internet www.filcams Lombardia.it.

Nasce «Utility» il nuovo mensile dei servizi pubblici locali della Toscana

MILANO «Uno strumento di lavoro, di approfondimento per gli operatori di settore e un veicolo di conoscenza e di visibilità per il mondo dei servizi pubblici locali, che rappresentano un comparto industriale sempre più rilevante». È questo il profilo di «Utility, economia dei servizi pubblici locali», nuovo mensile economico della Toscana. Utility nasce dall'incontro tra l'Associazione delle aziende toscane di servizio pubblico, Cispel Confservizi Toscana e un gruppo di imprenditori dell'informazione con l'obiettivo di costruire una pubblicazione che coniughi l'alto profilo scientifico sui temi trattati con l'approfondimento giornalistico sull'attualità. «Ci rivolgiamo ad una comunità sempre più vasta e specializzata - ha dichiarato Alfredo De Girolamo, presidente della società editoriale Utility Publishing & Co - che necessita di strumenti di informazione, analisi e ricerca completamente dedicati». Sul numero zero: un'inchiesta sulla Toscana 2020.